

L'attività di Mario Marti Critico e filologo tra nazione e Salento

Albarosa Macrí Tronci

La seconda metà del Novecento¹ ha visto rafforzarsi nel sistema letterario italiano la spinta centrifuga, peraltro originaria e costitutiva nel nesso unità/varietà, in direzione opposta a un tradizionale centro - giunto alla estrema crisi di identità culturale e di credibilità politica -, nel duplice e opposto versante di un confronto sovranazionale ed europeo, e inversamente, ma specularmente, nella riscoperta della identità autoctona della provincia. L'una e l'altra direzione di ricerca si scoprono complementari e tanto più vitali, in quanto perseguite in agonica tensione più che acquisite in intimo possesso, sia che si tratti, come nel primo caso, di un'appartenenza europea o mediterranea, sia che si ricerchi, come nel secondo, la radice locale etnico-linguistica, a lungo soffocata e ormai debilitata. Si tratta comunque di una operazione ardua di scandaglio critico-esegetico, quella di riappropriarsi di una identità, e quella di riconoscersi in una appartenenza, che risultano, l'una e l'altra, tanto più forti e suggestive, quanto più sfocate nei contorni dall'oblio del passato e contaminate dall'opaco invasivo diaframma di una omologante massificazione.

Così nell'ambito della cultura si definiscono negli ultimi decenni del secolo i due versanti della ricerca, fecondi dove siano complementari, quello comparatistico di vocazione europeista e quello regionalistico su fondo storico-documentario. Accade così che in ogni regione, e in proporzione al grado di consapevolezza culturale, vada-

¹ Il presente studio prende l'avvio, ma sottoposto a un rifacimento generale, da un primo intervento recensorio, pubblicato col titolo *Mario Marti e l'esplorazione della cultura salentina*, "Presenza taurisanese", giugno-luglio 1999. Quello e questo nostro scritto nascono dal consapevole riconoscimento di un Maestro, dal sentimento di profonda gratitudine verso il suo alto magistero e verso la sua generosa disponibilità umana e amicale, che non ci hanno al contempo impedito l'obiettività del discorso critico, secondo il suo insegnamento.

no fiorendo gli studi locali nei vari ambiti della ricerca letteraria e scientifica o variamente antropologica. E gli studiosi si organizzano in gruppi o in centri di ricerca, recuperando, dove possibile, dalla tradizione ottocentesca le illustri società di storia patria, riprogettate in senso novecentesco nello spirito della antica, piccola patria autoctona. Va anticipato qui, su quanto si dirà di seguito, il fervore che vede operare nel Salento, fedele alla propria cultura, non rari centri di "Società di storia patria", a Maglie probabilmente il più antico, e sicuramente ultimo, finora, a Lecce, fondato nel 1997, con annesse collane di meritori volumi, tra i quali il leccese "L'Idomeneo", già al terzo numero, quello su cui scriviamo².

Processo benefico e salutare, come si diceva, dove le due spinte corrano insieme e si contemperino tra loro, sicché la vocazione europeista sia sostenuta dalla coscienza di identità e l'indagine locale si sottragga al pericolo di una asfittica chiusura erudita.

In questa prospettiva mi pare possano porsi gli studi sulla letteratura – in senso ampio - del Salento, quali sono stati avviati da quasi mezzo secolo grazie alle sollecitazioni di Mario Marti, cui va il merito indiscusso di aver promosso l'indagine regionalistica in tempi difficili e lontani, del tutto controcorrente rispetto agli indirizzi seccamente eruditi dominanti *in loco* negli anni Sessanta e Settanta³. A lui dunque dovrebbe essere grato il Salento⁴, ma anche l'intera società

² Abbiamo altrove indicato la presenza, ai primi del Novecento, di tre gruppi attivi nel Salento sul terreno contiguo della ricerca locale e della poesia dialettale, con produzione in grieco a Calimera intorno a Vito Domenico Palumbo, in vernacolo romanzo a Lecce intorno a Giuseppe De Dominicis e a Maglie ad opera dei poeti raccolti ne "Lo studente magliese". Al riguardo vedi A. MACRÌ TRONCI, *Greçia salentina e dibattito culturale in Terra d'Otranto*, "Note di storia e cultura salentina", collana annessa alla "Società di storia patria" di Maglie, Lecce, Argo, IX, 1997, pp. 152-167.

³ Va ricordato a tal proposito che la prima apertura in direzione degli studi locali risale al 1960, quando Marti presentò e discusse presso l'Università di Lecce una sua tesi di laurea storico-bibliografica sugli *Autori salentini del secolo XVI*.

⁴ Prima, tra i numerosi riconoscimenti salentini ricevuti da Marti, va segnalata la cittadinanza onoraria conferita dal Comune di Lecce il 23 ottobre 2000, da porre accanto a simili ed altri onori e premi attribuiti da parte di altri comuni ed istituzioni salentine.

delle lettere⁵ per avere restituito, sottraendola al buio dell'oblio e al municipalismo dell'indagine (fiorente in vaste aree della ricerca locale), una "civiltà" coerente e autonoma, dotata di proprio spessore nella stratificazione delle suggestioni storico-culturali e nel rilievo degli esiti artistici; una "civiltà" sommersa e sconosciuta alla cultura storico-letteraria nazionale, nascosta anche nell'identità geopolitica, non coincidendo con alcuna demarcazione regionale istituzionalizzata. Il Salento perpetua infatti l'antica penisola di Terra d'Otranto, congiunta al continente dal giusto e corto asse della linea Brindisi-Taranto, e per il resto in continuità col mare ionico. Una regione mancata, quindi, sul piano politico, ma guadagnata appunto sul piano culturale, anche per opera di Mario Marti, che ha voluto fortemente e saputo rivendicarne l'identità, restituendone il volto e la peculiarità.

Dunque una operazione culturale a tutto tondo, sui vari versanti, dal letterario allo storico e allo scientifico, fino all'artigianale, sempre rigorosa e rispettosa del dato documentario e filologico, eppure attenta al recupero dell'intera fisionomia, qual è stata compiuta nel Salento nell'arco di qualche decennio. Se è vero che essa ha potuto contare sulla preziosa collaborazione di un gruppo di notevoli studiosi - Donato Valli, Gino Rizzo, Antonio Mangione, Giovanni Papuli, Lucio Giannone e altri -, è pur vero che essa è stata mossa, sollecitata, accompagnata da quella guida ideale, che per tutti è stata Mario Marti anche per il suo magistero universitario.

La sua attività è stata intensa e caparbia, fervida di giovanile entusiasmo, quanto più matura negli strumenti e negli anni, solida di sicura dottrina, aperta in ampio arco diacronico della letteratura italiana, diffusa in una mole di saggi critici, autonomi o contigui all'edizione dei testi. In particolare per il Salento, nella direzione filologico-esegetica tesa al recupero "integrale" dell'autore attraverso l'opera, Marti ha dato vita nel 1978 - e poi consolidato nel tempo -, alla "Fondazione per gli Studi sul Salento"⁶, istituzione non facile nella realiz-

⁵ Anche a livello nazionale e internazionale Marti è ben noto e stimato per le sue ricerche e i suoi meriti di studioso della letteratura italiana.

⁶ La dicitura esatta dell'atto costitutivo è "Fondazione della banca Piccolo Credito Popolare Salentino per gli Studi sul Salento", che dette vita alla "Biblioteca sa-

zazione e nel mantenimento, eppure sopravvissuta a oltre un ventennio di vicissitudini finanziarie, finalizzata a sovvenzionare e promuovere la “Biblioteca”, cioè una collana di testi criticamente curati, che dal 1978 a oggi ha all’attivo più di una ventina di volumi e tomi. In questa collana un posto di rilievo ha assunto la *Letteratura dialettale salentina*⁷, a cura di Marti e Valli, in cinque tomi, per aver recuperato il versante della dialettalità consapevole e dotta nelle linee della storicizzazione novecentesca, e averne definito la continuità dal Settecento a oggi attraverso la produzione epica, drammatica, lirica. Nella cura personale di Marti è *Il Settecento*; e altri tre volumi della medesima collana: le *Opere* di Rogeri de Pacienza (1977), *L’Oronte Gigante* di Antonino Lenio con la *Bradamante Gelosa* di S. Tarentino (1985), gli *Scrittori salentini di pietà tra Cinque e Settecento*, in due tomi (1992).

Né va trascurata, a considerare il complesso dell’attività di Mario Marti per l’arricchimento della sua terra, la fervida opera di animatore lucido e appassionato, protagonista di tavole rotonde, convegni, presentazioni di opere e di eventi, affabile e generoso, eppure rigoroso e talora severo giudice, sempre cauto e lontano da ogni cedimento campanilistico. A farcene un’idea è bello ascoltare una testimonianza diretta, tratta dalla conferenza tenuta per il conferimento della cittadinanza onoraria di Lecce⁸:

Ma un altro tipo di attività mi permetteva di avvicinare maggiormente e di conoscere meglio il tessuto socio-

lentina di cultura” edita da Milella; nella quale uscirono i primi nove volumi; poi quando quella casa editrice cessò, l’eredità fu raccolta da Congedo di Galatina come “Biblioteca di scrittori salentini”, dove sono apparsi altri volumi. Così anche la storia della “Fondazione” passa attraverso quella degli Istituti bancari che poi si sono succeduti.

⁷ L’opera, pubblicata tra il 1994 e il 1998, si compone di un volume per *Il Settecento*, a cura di M. Marti, 1994; di due volumi *Dall’Otto al Novecento*, a cura di D. Valli, 1995; di altri due volumi per *L’Ottocento*, a cura dello stesso Valli, 1998. Uno studio-recensione al complesso dell’opera è dato da A. MACRÍ TRONCI, *Letteratura dialettale nel Salento*, “Note di storia e cultura salentina”, VIII, Lecce, Argo, 1996, pp. 261-282.

⁸ Citiamo il testo dallo stralcio pubblicato con il titolo *Da Lecce alla Normale*

culturale di Lecce e del Salento: quello delle conferenze pubbliche, della presentazione di specifici libri con successiva discussione, della collaborazione anche ai giornali, giornaletti, riviste e rivistine locali, degli interventi in pubbliche riunioni su argomenti umanistici e anche non umanistici, nei quali mi riconoscessi una qualche competenza...

Ora sì vasta mole di attività profusa sul Salento non si comprende appieno nella qualità della sua radice intellettuale e affettiva, se non la si considera, qual è stata nelle motivazioni originarie e quale continua a essere, sempre speculare a quella nazionale di indagine critica e di accertamento filologico dei testi, nell'ampio ventaglio della letteratura italiana dalle origini all'età contemporanea. Anzi questa costante attenzione di studio nazionale è venuta a sostanziare quella locale, come invero di quei metodi e strumenti su questa, come verifica del dare e avere nel confronto tra Nazione e Regione, come ritrovamento di una Patria personale e collettiva del popolo salentino, in cui misurare la profonda e viva consapevolezza della Patria nazionale e universale.

È dunque il suo metodo critico-filologico guadagnato alla scuola di illustri maestri e fecondato sul doppio terreno di una pluridecennale meditazione teorica e di una mole di robusti studi e importanti edizioni, oltreché di feconde collaborazioni⁹ e di una completa carriera accademica, a nutrire l'opera dello studioso locale e a garantirla da ogni limite di periferica chiusura. Così egli si esprime nella già citata

e ritorno passando per Dante e Leopardi, "Almanacco salentino 2001", a cura di R. Guido e M. Tarricone, Lecce, Guitar, 2001, p. 172. Di quella prolusiose, appena pubblicata nella redazione originale col titolo *Io e Lecce*, "Apulia", II, giugno 2001, pp. 107-112, va segnalato il prezioso autoritratto, lucido eppure commosso, aperto nella seconda parte alla dimensione di una delicata e sobria tenerezza nostalgica, rara nel cartesiano rigore della pagina del Marti. Sappiamo già che lo scritto sarà inserito in un altro suo libro di cose salentine, di prossima pubblicazione presso l'editore Besa di Nardò.

⁹ Ricordiamo ad esempio la collaborazione alla Enciclopedia Treccani e a una serie di prestigiose riviste, di una delle quali egli è condirettore, il "Giornale storico della letteratura italiana".

conferenza, ricordando il grave equivoco limitativo in cui incorse per molto tempo la concorrenza colta e accademica, particolarmente locale:

Lo studio della locale fenomenologia della letteratura e della cultura, anche sotto il profilo didattico (esplorazione bibliografica, tesi di laurea, ecc.), era considerato di serie B; giudizio che poi divenne aperta accusa di mentalità retrograda e angustamente provinciale; accusa e condanna lanciate sia nel recinto accademico, sia al di fuori di esso, specialmente negli anni del Sessantottismo. Al contrario, a me era assai comodo approfittare della condirezione del “Giornale Storico”, per prospettarvi e discutervi argomenti riguardanti il Salento e la sua tradizione letteraria, e farli conoscere al vastissimo pubblico dei lettori su scala mondiale; onde su quella gloriosa e autorevole rivista, diretta prima da Fubini e poi da Bonora come responsabili, apparvero miei studi sulla *Rassa a Bute*, sulla *Iuneide*, su Fulgenzio Gemma, sull’Arcudi, a prescindere da varie recensioni; così come non mi feci sfuggire l’occasione di pubblicare in edizione critica il *Viaggio de Leuche* di Geronimo Marciano negli *Studi in onore di Gianfranco Folena*.

Una lezione di apertura e di rigore Marti ha dunque impartito nei suoi studi sul Salento, quella lezione ha comunicato agli studiosi del suo gruppo, a quanti – e ci piace sentircene personalmente parte -, uniti attorno a lui nella passione degli studi, allievi e amici, hanno assorbito il suo magistero, quasi a comporre “una famiglia spirituale”, per dirla con le parole di Bruno Romani¹⁰, tesa a rivivere lo spirito di

¹⁰ “Quello che più mi ha colpito, è l’idea generale che informa la trattazione, cioè lo studio di come era nato e si era formato un gruppo di poeti legati tra di loro da profonde affinità e da una morale letteraria comune. Cioè come si fosse creata, a un certo punto, una famiglia spirituale. Quello che Marti ha fatto per i poeti del dolce stil nuovo io avrei voluto fare per poeti e scrittori a noi più vicini”, B. ROMANI, *Mario Marti o la coscienza critica*, memoria introduttiva ai due volumi di *Studi in onore di Mario Marti*, pubblicati dall’Università di Lecce per i sessanta-

quei gruppi ideali da lui studiati, a ereditarne la limpida coerenza letteraria, la dedizione esclusiva di lavoro e di vita. Ci ritornano alla memoria le commosse parole, consapevoli di tale ideale eredità, che Valli ha voluto dedicare al Maestro¹¹:

Innanzitutto, anche per quanto riguarda i rapporti con la cultura salentina, va precisato che il merito di Marti non consiste soltanto nella quantità dell'impegno ma soprattutto nella qualità del suo insegnamento, che è stato illuminante per tutti i suoi allievi e per l'innalzamento generale degli studi in Terra d'Otranto. E questa qualità deriva dalla radicata "convinzione che non esistono argomenti più importanti o meno importanti rispetto al costante rigore scientifico del metodo e all'unità della ricerca" (*Avvertenza* al volume *Ultimi contributi dal certo al vero* del 1995). Ciò significa che quello che più conta in una ricerca non è l'argomento che ne è l'oggetto, ma il modo di porsi di fronte a quell'argomento, cioè la serietà, la preparazione, la consapevolezza di usare gli strumenti più opportuni per arrivare a comprendere, giustificare, storicizzare il fenomeno che ha suscitato il nostro interesse. È questo modo di comportarsi che cancella le differenze esistenti tra il provincialismo e l'universalismo, tra la subalternità e l'originalità, tra la periferia e il centro. Si può essere provinciali studiando Dante e universali studiando D'Amelio: l'interessante è la qualità e la natura del nostro metodo di ricercatori.

Marti ci ha insegnato questa consapevolezza. Anche nel

cinque anni del critico, *Presentazione* di D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1981, pp. 7-13. Del resto oltre a generazioni di studenti e a centinaia di laureati, sparsi nel Salento con mansioni ormai di pubblica responsabilità, sono stati suoi allievi stretti G. Rizzo, P. Andrioli, L. Mazzella, R. Polo, M. Cantelmo, L. Cosi, A. M. Contenti, P. Palmieri, ecc., e in senso più ampio D. Valli e A. Mangione. Anche molti docenti universitari leccesi furono già suoi alunni.

¹¹ D. VALLI, *Il contributo di Mario Marti, cittadino onorario di Lecce, alla storia della letteratura italiana. La lezione di un Maestro*, "Bollettino salentino 2001", cit., p. 171.

passato non sono mancati insigni studiosi del Salento; ma soltanto oggi, grazie a Marti, dopo Marti, possiamo dire che la letteratura salentina concorre insieme con la letteratura nazionale, e in posizione di eguale dignità con essa, a costruire il panorama della storia e della cultura letteraria dell'intera Nazione.

Per comprendere alle radici il metodo di indagine di Marti occorre fermarsi sui suoi scritti teorici, raccolti in due volumi successivi, *Il mestiere del critico*, Lecce, Milella, 1970 prima; e *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina, Congedo, 1990 poi; tra questi giova puntare in particolare su quel primo e fondamentale scritto, *Critica letteraria come filologia integrale* (1949), che nella sua esemplarità figura in entrambi i volumi e dà titolo al secondo. Proprio il titolo, nel fortunato sintagma duale, sintetizza l'intreccio dei due poli che guidano la mente operativa del Nostro, dico il polo storico-critico e quello filologico, legati dal connotativo "integrale", riferito al secondo, ma semanticamente connotativo di entrambi. Così l'indagine letteraria si avvia a essere restituita alla sua dimensione totale e radicale, che riporta l'Opera all'Uomo nel nesso di storia e civiltà, da cui era partita nel lontano e sempre auspicato Umanesimo. Né si può considerare casuale, bensì concerto e coerenza d'intenti, il fatto che lo scritto sia apparso per la prima volta, nel 1949, sul numero primo de "L'Albero" di Girolamo Comi, programmatico della rivista, in un gruppo di scritti teorici dei maestri dell'"Accademia salentina"¹², di cui "L'Albero" era la voce; e dunque maturato all'interno di quel dibattito teorico-critico che, negli anni a ridosso del dopoguerra, e in quella cerchia eletta di scrittori, portava il Salento fuori da ogni limi-

¹² Sull'"Accademia salentina" e sull'annessa rivista si legga M. MARTI, *Cultura a Lecce fra Otto e Novecento*, in *Storie e memorie del mio Salento*, Galatina, Congedo, 1999, sul quale si tornerà; e inoltre le fondamentali pagine di D. VALLI, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985; ma anche G. PISANÒ, *L'"Accademia salentina" attraverso inediti*, in *Lettere e cultura in Puglia tra Sette e Novecento*, Galatina, Congedo, 1995, pp. 138-148.